

Il caso, la storia

Quartieri, due fratelli trovati morti in salotto «È omicidio suicidio»

IL DRAMMA

Luigi Nicolosi

Quel fratello indigente e ammalato era diventato la sua unica ragione di vita. Una "missione" che l'aveva portato a prendersi quasi ogni giorno cura di lui. Provava a non fargli mancare mai nulla, dal pranzo alla cena, e cercava di dedicargli quanto più tempo possibile per non farlo sentire mai solo. Quando però, pochi mesi fa, ha scoperto di essere a sua volta affetto da un male che forse non gli avrebbe dato scampo, l'irrazionalità ha preso il sopravvento sulla ragione. Davanti alla prospettiva di non poter più accudire l'amato fratello ha preso la decisione più difficile e più atroce. Ha estratto dal comodino della camera da letto il revolver regolarmente detenuto e, scese due rampe di scale, ha bussato alla porta del "basso" in cui viveva il congiunto. Pochi istanti ancora e, non appena quest'ultimo gli ha offerto le spalle, ecco che è scattata l'esecuzione: due colpi di pistola secchi, poi l'arma rivolta contro se stesso e il dito sul grilletto ancora una volta. L'ultima.

IL DRAMMA

È una storia di dolore e solitudine, quella che arriva dal quartiere San Ferdinando. È qui che ieri mattina Raffaele Poce, 77enne guardia giurata in pensione, ha ucciso il fratello Francesco, ex sagrestano della Basilica di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone di tre anni più grande, per poi togliersi la vita con la stessa pistola, un'arma a tamburo Smith & Wesson. La vittima viveva da sola in un sottoscala dello stesso stabile in cui era residente anche il fratello minore. I due avevano rapporti pressoché quotidiani ed erano molto legati l'uno all'altro. A lanciare l'allarme, poco dopo le nove di ieri mattina, è stata proprio la moglie di Raffaele, accertasi che il revolver non era più in casa e che il marito tardava a rincasare. A quel punto la donna si è precipitata al piano inferiori e qui è stata subito investita da una scena raccapricciante: il pavimento del "basso" ridotto a una pozza di sangue e i due uomini riversi a terra ormai privi di vita. Le ur-

IL PIÙ ANZIANO ERA IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE AVEVA 80 ANNI E FACEVA IL SAGRESTANO

L'INCHIESTA

Con il volto ancora segnato dai graffi ha bussato più e più volte all'Ufficio Immigrazione di via Galileo Ferraris. Ha chiesto di entrare, di parlare con qualcuno. Il portone per alcuni, interminabili minuti è però rimasto chiuso. Giusto il tempo che sul posto si precipitassero le volanti del commissariato Vasto-Arenaccia, allertate per la presenza di un uomo che di andare via non voleva proprio saperne.

LA CONFESSIONE

Controllato dagli uomini della polizia di Stato, ecco che è subito arrivata l'atroce confessione: «Ho ucciso un uomo con cui ho litigato». Poche parole pronunciate in un italiano stentato, ma sufficienti a mettere la parola fine al giallo di Porta Capuana, dove nella notte a cavallo tra martedì e mercoledì un ventisettenne del

►Malattia e solitudine tra le ipotesi al vaglio I vicini: «Abbiamo sentito colpi di pistola»

►Uno dei due era un'ex guardia giurata «Prima ha sparato poi si è tolto la vita»



IL CASO
La polizia all'ingresso della casa dei fratelli Raffaele e Franco Poce trovati morti ai Quartieri spagnoli
NEAPHOTO
A. GAROFALO

la dell'anziana hanno squarciato la quiete di quello che sembrava un tranquillo giovedì mattina come tanti e in pochi secondi alcuni vicini sono arrivati a prestarle soccorso.

I SOCCORSI

Immediatamente sono quindi partite le prime richieste di aiuto alle forze dell'ordine e in pochi minuti sono arrivate sul posto, in vico Santo Spirito di Palazzo, a due passi da piazza del Plebiscito, i poliziotti dell'Ufficio prevenzione generale e del commissariato San Ferdinando che, supportati dai tecnici della Scientifica, hanno isolato la scena e avviato i primi accertamenti balistici. La notizia dell'omicidio-suicidio si è rapidamente diffusa tra i vicoli di Pizzofalcone,

Via Foria il crollo nella cucina sei indagati

Sono sei gli indagati nel corso dell'inchiesta condotta sull'esplosione all'interno di una sala adibita a cucina, nei pressi di via Foria. Inchiesta condotta dal pm Federica D'Amodio, magistrato in forza al pool coordinato dal procuratore aggiunto Antonio Ricci, c'è una svolta sotto il profilo procedurale: sono sei gli indagati, la cui posizione è riconducibile al ruolo svolto come proprietari o gestori del ristorante Da Corrado. Ora gli indagati potranno prendere parte all'autopsia sul corpo della vittima dell'esplosione. Ricordate il caso? È accaduto nove giorni fa, a morire per l'esplosione è stato Giovanni Scala, che era addetto alle cucine per il ristorante.

Aveva accettato di cambiare turno, data l'indisponibilità di alcuni colleghi e si era prestato ad andare a lavorare, mostrando tutto il proprio zelo sotto il profilo professionale. Aveva 57 anni, non era uno chef né un cameriere ma una presenza preziosa, all'interno di un piccolo laboratorio di via Peppino De Filippo. Il suo corpo è rimasto sotto le macerie per almeno tre ore. Nelle prossime ore, l'autopsia e poi i funerali.

dove Raffaele Poce era piuttosto conosciuto: «Mi è sembrato tranquillo, l'aveva fatto altre volte, ho pensato che non volesse disturbare Franco, magari pensava che ancora dormisse», ha spiegato un'inquilina dello stabile che, parlando con i giornalisti mentre erano ancora in corso i rilievi, ha sostenuto di aver aperto il portone al 77enne. Dal sopralluogo effettuato all'interno dell'appartamento terraneo sono poi emerse alcune tristi circostanze. I soccorritori hanno infatti trovato i due cadaveri all'interno del "basso" in cui "Franco" - così un po' tutti chiamavano l'ex sagrestano - aveva negli anni patologicamente accumulato oggetti di ogni genere. L'ottantenne viveva infatti in quello stato, in condizioni difficili e insalubri, senza alcun comfort, malato. A prendersene cura era, appunto, il fratello guardia giurata ormai da anni in pensione. Quest'ultimo però, stando sempre a quanto riferito da alcuni vicini di casa, di recente avrebbe scoperto di essere anche lui affetto da una grave malattia.

L'IPOTESI

«Forse è proprio per questo motivo che ha compiuto un gesto così estremo, forse aveva paura di non poterlo più aiutare», è stato il commento di molti. Sta di fatto, ha spiegato un altro uomo, che «è stata una tragedia abbastanza annunciata, anche se forse non in questi termini. Franco era una persona sola, malata, e il fratello lo accudiva. Tra loro c'erano a volte anche delle questioni e litigi. Ad aprile, ad esempio, si era verificato un incendio dentro casa. Siamo stati io e un medico che abita nel palazzo a intervenire e lui rimase ustionato alle gambe. Viveva senza acqua, luce e gas. Una condizione di profondo disagio», l'amara conclusione dell'uomo. Un'escalation a tappe, approdata ieri mattina al tragico epilogo. Raffaele Poce esce di casa per fare quella che si rivelerà essere la sua ultima visita al fratello. In una frazione di secondo in cui "Franco" gli dà le spalle estrae il revolver che aveva portato con sé e gli spara due volte quasi a bruciapelo centrandolo alla schiena. Poi rivolge quella stessa arma alla propria tempia ed esplode il terzo, ultimo colpo. Il dramma è compiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORPRESA DEI CONDOMINI «DUE PERSONE SEMPRE GENTILI STENTIAMO A CREDERCI»

Porta Capuana, tunisino confessato «Ho ucciso un uomo dopo una lite»

Marocco, Elhoucine Ziouani, è stato ucciso con un fendente in pieno petto.

L'aggressione, come emerso fin dalle primissime battute dell'indagine condotta dai carabinieri, è scattata all'apice di una furibonda lite. La vittima e l'assassino si conoscevano e anche

piuttosto bene. Qualcosa, poco dopo le 2,30, è però andato storto. Tra i due nordafricani, complici alcune birre di troppo, sarebbe partito uno sfronto non gradito. Da qui all'escalation il passo è stato breve. Le bottiglie che avevano tra le mani sono diventate delle armi e uno di loro non si è limitato a scagliare la propria contro il «rivale». L'ha frantumata e, usando il collo come una lama, si è avventato sul conoscente. Un unico affondo che non ha dato alla vittima alcuna possibilità di scampo. Mezz'ora dopo i chirurghi dell'Ospedale del Mare non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Il trentenne tunisi-



DELITTO Controlli a Porta Capuana dopo il delitto del 27enne marocchino: un 30enne tunisino ha confessato l'omicidio

no che ha confessato il delitto si trova ora in stato di fermo nel carcere di Poggioreale.

LA PROTESTA

Intanto nell'eterno quartiere-polveriera, tra immigrazione fuori controllo e spaccio di droga h24, la misura sembra ormai colma. I residenti hanno quindi deciso di tornare a far sentire la propria voce. Lo faranno oggi, alle 18,30, con un sit-in di volantinnaggio in via Firenze organizzato dal comitato Quartiere Vasto: «L'inerzia delle istituzioni - spiega la presidente Adelaide Dario - su tutte Comune e Municipalità, è lampante. I residenti sono costretti a rintanarsi in casa per non correre pericoli e chi ha fatto investimenti in attività commerciali e b&b vede il proprio lavoro a rischio. Abbiamo scritto anche al prefetto Michele di Bari per avere un incontro al più presto. Siamo esausti».

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA